

8 febbraio a Perugia: Parroci, CPAE e CPP incontrano il “Sovvenire”

Dall' intervento di S.E. Monsignor Paolo Giulietti:

Quando in visita pastorale incontro i CPAE, utilizzo sempre questi tre verbi: consigliare, aiutare, educare. In generale, bisogna riconoscere che si fa ovunque un lavoro egregio di consiglio e di aiuto, che è preziosissimo per i sacerdoti; ma la dimensione educativa, purtroppo, deve essere ancora recuperata.

Perché è importante educare? Perché “sovvenire alle necessità della Chiesa”, che è uno dei cinque precetti che si insegnavano una volta nel catechismo, è un'espressione della corresponsabilità battesimale. Il Concilio ha affermato che, in forza del Battesimo, tutti siamo corresponsabili della comunità cristiana; siamo corresponsabili nell'annuncio della parola, nella preghiera, nella carità... ma anche corresponsabili nell'economia. L'economia, infatti, è direttamente funzionale alla pastorale: ogni azione ha una dimensione economica, ha dei costi. Il campo scuola dei ragazzi e il riscaldamento della Chiesa hanno un costo. La Chiesa ha una missione pastorale, ma tale missione ha bisogno di un sostentamento di carattere economico. L'aspetto educativo, quindi, non è importante perché abbiamo bisogno di qualcuno che contribuisca alle spese della parrocchia, ma perché, nel quadro della promozione della corresponsabilità, facciamo in modo che ci sia un coinvolgimento dei fedeli nella missione della Chiesa anche nell'aspetto economico.

L'educazione cristiana ha diverse dimensioni: si educa alla fede, alla preghiera, all'esercizio della carità... Tra esse c'è anche l'educazione all'appartenenza ecclesiale. Si viene costituiti membra vive della comunità, attraverso l'iniziazione cristiana, cioè mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia; si diventa però membri effettivi della comunità quando, maturando nella fede e in umanità, ci si sente responsabili della realtà ecclesiale in cui si vive. L'educazione alla corresponsabilità è parte integrante della promozione di una “mentalità di fede”, che costituisce il cuore dell'azione educativa della Chiesa (cf. *RdC 38*).

La Chiesa non è solo la mia parrocchia: Chiesa vuol dire la Diocesi, vuol dire Chiesa Universale. Pertanto educare al sovvenire alle necessità della Chiesa come espressione del proprio senso ecclesiale, vuol dire rendere consapevoli che si è corresponsabili non solo della nostra parrocchietta, ma, in qualche maniera e in qualche misura, di tutta la Chiesa, a partire dalla Chiesa Diocesana, che è famiglia di parrocchie e che apre alla comunione con tutte le Chiese, nella dimensione universale.

Il discorso sull'educare è importante farlo sempre, ma a maggior ragione in questo tempo, nel quale, come voi avete ben presente, sentiamo il peso della crisi economica anche nelle nostre parrocchie: le offerte diminuiscono e si fa sempre più fatica a gestire il patrimonio degli enti ecclesiastici, L'educare appare sempre più necessario; in caso contrario, la disaffezione e la mancanza di responsabilità verso la comunità rendono difficile continuare a gestire alcuni servizi e la stessa ordinarietà della parrocchia. Non lasciamoci ingannare: il problema è squisitamente educativo. Il rapporto ISTAT sulla povertà in Italia afferma che i poveri nel nostro Paese, sommando quelli sotto la soglia di povertà assoluta con quelli sotto la soglia di povertà relativa, sono il 20% della popolazione. È un numero molto grande: quasi 12 milioni. Questo però significa che è povera una famiglia su cinque; le altre stanno bene. Del resto, come voi forse sapete, i

depositi bancari delle famiglie italiane sono in crescita. È vero, quindi, che c'è la crisi, ma il gettito inferiore è più in relazione con il calo del senso di corresponsabilità che non con la mancanza di risorse. Un volta un prete disse: "Dobbiamo fare la Chiesa nuova. I soldi li abbiamo già. Il problema è farli passare dalle vostre tasche al conto della Parrocchia!". È sempre quello il problema, perché alcune tasche sono più vuote, ma altre sono rimaste sufficientemente piene! Le questione è squisitamente educativa; pertanto è importante domandarsi: come educare i nostri fedeli a rendersi corresponsabili anche dell'aspetto economico della vita della propria comunità Cristiana? Innanzi tutto quest'educazione deve essere per tutti. Non bisogna aspettare che uno prenda lo stipendio per parlargli dell'8xmille. Anche i bambini possono capire che la luce accesa nella stanza del catechismo è un costo; possono capire che la loro parrocchia, come la loro famiglia, ha una dimensione economica. Anzi, ogni attività ha una dimensione economica. Senza essere ossessivi - non bisogna realizzare profitti! - è importante far capire che tutte le attività della Chiesa, proprio perché riguardano l'uomo, il suo corpo e gli ambienti dove dimora, hanno un aspetto economico. Allora si può fare una piccola educazione in ogni circostanza della vita ecclesiale. Vorrei indicare tre strategie per un'efficace azione educativa nel campo della corresponsabilità economica:

1) La conoscenza. C'è una grande ignoranza circa la dimensione economica della vita della Chiesa: si fa una grande confusione tra il Vaticano, la CEI, la mia Parrocchia, la Confraternita, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.. Sconfiggere quest'ignoranza di fondo su come funziona l'economia della Chiesa è molto importante. Anche quando incontro qualche CPAE mi sento dire: "Una volta noi avevamo un campo...". E io spiego pazientemente che quel campo non serviva alla parrocchia, ma al parroco, e che ancora è il suo, solo che adesso lo gestisce l'Istituto per il Sostentamento del Clero. Dopo tante parole, alla fine della riunione ancora mi si chiede: "Che facciamo per quel campo?". Noi stessi facciamo fatica a capire! Anche chi è più addentro alla vita amministrativa e economica della Chiesa fa fatica a capire, per esempio, come funziona lo stipendio del Prete o qual è il rapporto tra gli enti ecclesiastici. È quindi importante, prima di tutto per chi ha le mani in pasta, e poi a cascata per tutti gli altri, che si capisca bene come funziona la Chiesa dal punto di vista economico. Anche per rispondere a certi "miti" della gente. "La Chiesa è ricca, ha patrimonio e opere d'arte!". Le opere d'arte oggi purtroppo sono un costo per la Chiesa, come il patrimonio. La deposizione del Barocci che sta in Cattedrale non si può vendere; anzi bisogna installare un allarme, climatizzare l'ambiente, metterci un custode. Non produce un reddito, ma spese. Anche il nostro patrimonio immobiliare spesso è un costo. La gente però spesso pensa che la Chiesa abbia chissà quali ricchezze. Una conoscenza puntuale della vita economica della Chiesa è una strategia essenziale, che certamente va adattata ai bambini, ai ragazzi, ai giovani.

2) La trasparenza. Essere trasparenti significa far vedere che la Chiesa, a partire dalla nostra Parrocchia, non ha paura di mostrare come spende i soldi, anche quei pochi che ha. È importante che il fedele sappia che la sua offerta domenicale va a pagare il riscaldamento, a sostenere la carità o le attività dell'oratorio.... La possibilità di un uso più responsabile, più caritativo, più razionale delle risorse nasce dalla trasparenza. Se la comunità si rende conto di come spende i soldi, può anche decidere di spenderli meglio. Papa Francesco nella "Laudato si'" chiede di educare a una spiritualità ecologica, la quale implica un uso parsimonioso dei beni. Attraverso il bilancio, ci si può accorgere se facciamo un uso responsabile delle risorse della terra; il che va a beneficio non solo dell'economia parrocchiale, ma della salvaguardia della "casa comune".

3) L'esperienza. Ci sono tante circostanze in cui un gruppo di persone (gli Scout, l'oratorio...) possono fare delle attività che si autofinanziano. In tal caso è importante insegnare a rendicontare e a ben usare le risorse. Può essere un'occasione concreta per educare a gestire in proprio piccole attività pastorali, con attenzione anche alla dimensione economica. Questo non solo per le cose che servono al proprio gruppo, ma anche per i vari ambiti della vita parrocchiale.

Il compito educativo alla corresponsabilità economica compete soprattutto ai membri dei CPAE e dei CPP, che sono i più vicini collaboratori del Parroco. Attenzione però a non pensare di agire da soli, perché, come accade in tutte le attività della Chiesa, il soggetto è sempre l'intera comunità. Vi serve dunque la collaborazione del parroco, dei catechisti, degli animatori, e di tutti degli operatori pastorali. Educare a questa dimensione di corresponsabilità richiede che tutti interagiate per capire dove e come realizzare iniziative che facciano crescere la conoscenza, che rendano possibile la trasparenza e che siano esperienze di gestione comunitaria.

Questo, tra l'altro, farà in modo anche che vi prepariate i successori. Constato infatti che la maggioranza dei CPAE è composta da uomini, di cui molti pensionati, da poche donne e da pochissimi giovani. Mi piacerebbe invece che, proprio grazie a quest'opera educativa, anche i giovani cominciasse ad entrare nei CPAE, avendo compreso l'importanza di questa forma di corresponsabilità. Mi aspetto che, anche in conseguenza di questa azione educativa, questa bella e numerosa platea si ringiovanisca un po' nei prossimi anni. Sarebbe un bel frutto di questa serata e del vostro impegno.